

LOTTA SENZA CONFINE

Nel 2025 Gorizia e Nova Gorica, unite, saranno la “Capitale europea della cultura”. L'occasione per le istituzioni italiane e slovene di risolvere insieme questioni ambientali che si trascinano da decenni. Come già stanno facendo gli ambientalisti

di Elisa Cozzarini



Aria e acqua non conoscono confini. Nello spazio transfrontaliero di Gorizia e Nova Gorica, lungo la valle dell'Isonzo, tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia, associazioni e movimenti ambientalisti si sono riuniti per far sentire la loro voce in vista di “GO! 2025”. Tra due anni infatti, le due città, un tempo divise, saranno insieme la “Capitale europea della Cultura”.

«Vediamo il 2025 come una grande occasione per chiedere alle istituzioni dei due Paesi e delle due città di iniziare a lavorare davvero assieme, a difesa dell'ambiente e della salute delle persone, nel rispetto delle direttive europee», afferma Luca Cadez di Legambiente Gorizia, che ha promosso e coordina il gruppo di ecologisti italiani e sloveni. Dalle emissioni del cementificio e co-inceneritore di Anhovo agli odori della fabbrica di bitumi di Vrtojba, dall'abbandono di rifiuti lungo l'Isonzo ai prelievi eccessivi d'acqua a fini idroelettrici e irrigui, dalla lotta alla crisi climatica a quella per la legalità: gli ambientalisti chiedono un impegno comune per risolvere problematiche che si trascinano da decenni, dai tempi della cortina di ferro che separava l'Europa occidentale



da quella orientale, l'Italia dalla Jugoslavia. «Servono occasioni per coinvolgere la popolazione – aggiunge Cadez – Noi, dal basso, faremo la nostra parte. Ci aspettiamo che le istituzioni raccolgano l'invito a dialogare e ad allargare la partecipazione della cittadinanza. La capitale europea della cultura non può essere inquinata».

Al primo incontro delle associazioni, lo scorso 14 gennaio a Nova Gorica, hanno partecipato, oltre ai circoli Legambiente di Gorizia e Monfalcone, la rete internazionale Alpe Adria Green, l'associazione ambientalista "Eugenio Rosmann", il Comitato permanente per la pace di Gorizia e Nova Gorica, il Forum Gorizia, Fridays For Future, Italia Nostra, Libera Gorizia, il Comitato amici del Parco naturale sull'Isonzo di Campagnuzza – Sant'Andrea. Per la parte slovena, Civilna iniciativa Vrtojba, Civilna iniciativa Danes!, Eko Anhovo ed Eko Štandrež.

Cittadini di terza classe

Un problema molto sentito è quello dell'inquinamento atmosferico. Il più grande cementificio della Slovenia, Salonit Anhovo – di proprietà italiana al 25%, controllato da un gruppo austriaco – si trova nella valle dell'Isonzo, 30 chilometri a nord di Gorizia, e

In alto, il ponte sul fiume Isonzo (Soča in sloveno), con Nova Gorica sullo sfondo.

A sinistra, il confine tra Italia e Slovenia

produce 4.000 tonnellate di cemento al giorno attraverso il co-incenerimento di rifiuti. Nato nel 1921, ha prodotto amianto fino al 1994, tanto che gli ambientalisti hanno riscontrato significative somiglianze tra la diffusione delle malattie correlate all'esposizione alle fibre di amianto, come asbestosi e tumore ai polmoni, sia nei cantieri navali di Monfalcone che nel medio corso del fiume. Oggi il cementificio e co-inceneritore brucia 108.000 tonnellate di rifiuti all'anno, anche pericolosi, cioè circa 300 tonnellate al giorno. Ma la società ha annunciato il passaggio al 100% di combustibili alternativi. «Significa che verranno incenerite 220.000 tonnellate all'anno, più del doppio di quanto accade ora», denuncia Mateja Sattler di Eko Anhovo, che da anni si batte contro l'inquinamento dell'aria nel piccolo comune di Kanal ob Soči. «A questo – continua – si aggiunge l'estrazione eccessiva di risorse minerarie dalla vicina cava e il conseguente degrado dell'ambiente. Ci sentiamo cittadini di terza classe». La definizione di "co-inceneritore", e non di "inceneritore", consente di produrre con limiti di legge meno stringenti per le emissioni di sostanze nocive. Eko Anhovo considera inaccettabile questa distinzione. Così come l'Associazione dei medici della Slovenia, che ha più volte lanciato l'allarme.

Lo scorso autunno David Boyd, relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente, nella sua visita in Slovenia ha ricordato come il Paese balcanico abbia giocato storicamente un ruolo importante nel promuovere il diritto a un ambiente sano e pulito, a livello globale. Sono moltissimi gli esempi virtuosi che la Slovenia porta avanti nel segno della sostenibilità, per esempio promuovendo il turismo lento e rispettoso dell'ambiente nell'alta valle dell'Isonzo. Ma Boyd ha voluto anche sottolineare la gravità dell'inquinamento atmosferico in prossimità del cementificio di Anhovo: «Il governo sloveno deve dare priorità alle misure per migliorare la qualità dell'aria e rifiutarsi di autorizzare attività che aumenterebbero l'inquinamento», ha dichiarato il relatore dell'Onu. Lo scorso dicembre si sono pronunciati in questo senso anche i cittadini di Kanal ob Soči, la cui economia dipende in larga parte dal cementificio. È stato eletto il primo sindaco ambientalista, Miha Stegel, che ha basato la campagna elettorale sulla necessità di lottare per un'aria più pulita e sana.

Essere rete

A sud di Gorizia, nel piccolo comune di Vrtojba, proprio a ridosso del confine, dagli anni Settanta opera una fabbrica di bitumi responsabile di odori, polveri ed emissioni nocive. «Abito a pochi metri dallo stabilimento, in una casa che esiste da cento anni. Quando è nata la fabbrica, era un'altra epoca, non c'erano la sensibilità ambientale né le conoscenze sui danni



alla salute che abbiamo oggi. Terminata la Seconda guerra mondiale, il confine lasciava Gorizia all'Italia e bisognava costruire Nova Gorica: servivano strade ed edifici per la città di nuova fondazione», racconta Miloš Nemeč, portavoce del comitato Civilna iniciativa Vrtojba. «Oggi, assieme ai goriziani del quartiere di Sant'Andrea, ci battiamo come cittadini europei contro questa situazione ormai inaccettabile – spiega l'ambientalista sloveno – "Cultura" per noi vuol dire anche aria pulita, non dover respirare odore di asfalto». Oltre confine, il circolo Legambiente di Gorizia e il gruppo Eko Standrež hanno segnalato più volte alle istituzioni il problema degli odori molesti, collegato ai venti provenienti da est.

Ancora, in località Sant'Andrea, è attivo il Comitato amici del Parco naturale sull'Isonzo di Campagnuzza. Ogni giorno i volontari, a turno, camminano nell'area per raccogliere i rifiuti. «Se da un lato questo aumenta la sensibilità di alcuni per l'ambiente – dice Giuseppe Sansone, referente del gruppo – dall'altro notiamo anche un aumento dell'abbandono, un fatto indegno per una capitale della cultura. Per questo ci stiamo impegnando per far partire proprio da Gorizia e Nova Gorica, nel 2025, il Giro d'Italia di *plogging*, la corsa con raccolta di immondizia». Di recente, anche grazie alla pressione delle associazioni, è stata

Dall'alto, in senso orario: recupero di rifiuti nel Parco di Campagnuzza; la chiesa di Sant'Ignazio, a Gorizia, vista dall'alto; assemblea delle associazioni ambientaliste

portata a termine la bonifica di una vasta discarica di pneumatici presente da decenni presso il fiume Isonzo, in un'area interessante dal punto di vista geologico, naturalistico e storico, che coinvolge i luoghi della Grande guerra.

«Arrivando da fuori, non è facile accorgersi della vitalità di questo territorio. Curiosità e attivismo mi hanno portato a incontrare tantissime persone e gruppi impegnati per l'ambiente e per il sociale: un tessuto ricco ma fragile, perché frammentato», racconta Francesca Giglione, referente locale di Libera, una piemontese che ha deciso di restare a Gorizia dopo gli anni universitari. «Essere la capitale europea della cultura può offrire l'occasione di mettere in rete queste energie, in Italia e Slovenia, far sì che le persone siano protagoniste e possano raccontare il bello che già c'è». Per Andrea Bellavite, teologo, saggista e giornalista, storico esponente del movimento pacifista, Gorizia-Nova Gorica può diventare una luce per l'Europa proprio in un luogo in cui ci sono state guerre e separazioni. «Attivare relazioni è l'elemento chiave per dare concretezza alla capitale della cultura, per andare oltre la mera ricerca di finanziamenti e costruire qualcosa che possa durare e crescere nel tempo: un laboratorio di pace, giustizia e difesa dell'ambiente».

